

Iniziato alla camera il confronto parlamentare. Commissione cultura contraria a proposta grillina

# Riforma editoria, scontro Pd-M5S

Dem: fondo unico di aiuti. M5s: abolire finanziamenti e ordine

DI MARCO LIVI

**È** iniziato ieri alla camera il dibattito sulla riforma dell'editoria e le posizioni sono state subito nette: da una parte il Partito democratico propone la creazione di un unico fondo a sostegno del settore e un riordino delle regole per assegnare le risorse pubbliche, dall'altra c'è il Movimento 5 stelle (M5s) che non solo vuole abolire ogni forma di finanziamento ma annuncia anche una nuova proposta di legge per cancellare l'ordine dei giornalisti. A lato del confronto si sono espressi sia la commissione cultura, contraria alla proposta dei pentastellati, sia il governo targato Pd di **Matteo Renzi** che si è rimesso alla decisione dell'aula, anche se è prevedibile che un emendamento soppressivo metterà uno stop definitivo al progetto del movimento grillino. Il dibattito in materia, comunque, continuerà settimana prossima alla camera.

Già la settimana scorsa sono emerse le due im-

postazioni differenti, quando il Pd ha avanzato una propria proposta di legge che riassume i lavori portati avanti in questi mesi dal sottosegretario **Luca Lotti**, risultato anche degli incontri avuti con editori, giornalisti ed edicolanti. Al centro della riforma suggerita c'è l'istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, con una durata quinquennale fino al 2020. Ogni anno i soldi pubblici andranno ripartiti con un decreto della presidenza del consiglio. E in particolare, sul fronte dei contributi diretti, vengono confermati quelli per cooperative giornalistiche ed enti non pro-

fit ma sono esclusi gli aiuti a giornali di partito, movimenti politici, sindacali e a periodici tecnici, aziendali o professionali. Per tutti viene previsto l'obbligo di avere un'edizione online, oltre a quella cartacea che non è più obbligatoria.

Alla base della proposta di legge del Pd c'è la convinzione che «il venir meno al sostegno all'informazione; soprattutto locale, quello rappresenterebbe sì un bavaglio all'informazione», ha dichiarato ieri alla camera **Roberto Rami**, deputato Pd e relatore a cui la commissione cultura ha dato mandato di riferire

negativamente sulla proposta grillina di abolizione del finanziamento pubblico all'editoria. Rami ha aggiunto che «il sostegno all'editoria è ancora largamente presente e diffuso nei paesi dell'Unione europea, dove raggiunge nel complesso un livello notevolmente superiore a quello vigente in Italia». Inoltre in Italia, «i grandi giornali d'informazione non sono più destinatari di alcun contributo diretto», ha sottolineato Rami, «e le 220 testate beneficiarie di contributi pubblici, costituite in prevalenza da cooperative di giornalisti e da quotidiani e periodici editi da imprese facenti capo a fondazioni o enti morali, rappresentano quantitativamente una realtà minoritaria rispetto all'insieme delle testate operanti sul mercato».

Al Movimento 5 stelle, comunque, il Pd ha lasciato aperta una finestra formale di dialogo: «Come relatore sono qui per ascoltare il dibattito in aula e per vedere se si riesce a completare il percorso», consentendo che il ddl presentato

dal M5s sia abbinato a quello del Pd «in modo da permettere al parlamento di innovare e aggiornare la normativa», ha precisato Rami ricordando anche le possibili ricadute occupazionali nel settore e più in generale quelle sull'indotto in caso di abolizione completa dei finanziamenti. «Se la volontà fosse solo quella di prendere o lasciare» la proposta presentata dal M5s, «credo che il mio orientamento sarebbe netto nel lasciare», ha concluso Rami.

Non si è fatta attendere la replica dei grillini all'idea di tornare in commissione per esaminare in modo congiunto l'ipotesi Pd. Risposta arrivata attraverso le parole del deputato **Giuseppe Brescia**: «È impossibile unificare i testi, abbiamo analizzato la loro proposta ed è incompatibile con la nostra». Quindi, sulla proposta del M5s si andrà alla votazione in aula, anche se la maggioranza dei partiti sembra pronta a votare contro. Del resto, già le forze politiche presenti in commissione cultura hanno espresso il loro voto negativo.



Luca Lotti